



FIG. I - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: ESTERNO, LATO DESTRO

CHIESE PROTOROMANICHE NEI DINTORNI DI NARNI

S. MARTINO A TAIZZANO

LA CHIESA di S. Martino a Taizzano è anch'essa vicina all'ex monastero di S. Angelo in Massa; circa un chilometro a sud-ovest. Non è nominata nella donazione di Pietro Abate;¹⁾ ma vi si nomina, fra i beni donati, una chiesa di S. Benedetto, con indicazioni topografiche tali da far pensare che sia avvenuto coi secoli un cambiamento di titolo e che il rudero oggi detto sul luogo "S. Martino,, altro non siase non quel che avanza dell'antica chiesa di S. Benedetto.

I beni di S. Benedetto confinavano con quelli del monastero di S. Angelo e con quelli degli *haeredes Maifredi*, confinanti anch'essi di S. Angelo

e giungevano fino alla via pubblica, la quale, come si è visto, scendeva da S. Angelo a Stifone, sulle rive della Nera; sicchè la chiesa di S. Benedetto dovette essere vicina a S. Angelo e più verso la valle, come è appunto S. Martino.²⁾ Il mutamento di titolo da S. Benedetto a S. Martino, il cui culto fu diffusissimo, nulla ha di inverosimile e, quando avremo visto come anche S. Martino sia nella sua parte più antica di fattura assai prossima a S. Angelo e a S. Pudenziana e possa assegnarsi anch'esso al principio dell'XI secolo, questa identificazione sarà, spero, accettabile.

La chiesa è stata evidentemente abbandonata da tempo immemorabile, ma più che il tempo, gli uomini, togliendone materiali, l'hanno ridotta allo stato presente (fig. 3): mancano le colonne e gli archi tra la nave maggiore e la navatella di sinistra; del muro laterale di sinistra tutta la parte superiore è caduta; in parte sono crollati e in parte sono stati rifatti i muri del narthex, mancano i tetti.³⁾ La muratura era di pietrami squadrati piuttosto grandiscalpellati con cura e disposti in corsi paralleli con sottili strati di malta, sia nel muro di facciata, che



FIG. 2 - TAIZZANO (NARNI), S. MARTINO: ESTERNO, LATO DESTRO

nei due muri longitudinali sopra gli archi (fig. 1). I muri laterali erano invece di materiale più scadente e di fattura incerta; non potrei affermare che fossero intonacati (fig. 2).

Nessun impiego di materiali erratici; gli archi a sesto ribassato tuttora intatti ci dimostrano il notevole grado di capacità tecnica dei costruttori: non fu una chiesa di costruzione ricca come S. Angelo, ma di fattura assai migliore di S. Pudenziana e con un suo carattere di architettura un po' greve, ma nitida, che S. Pudenziana, troppo povera, non ebbe di certo.

La pianta semplicissima è analoga a quella di S. Pudenziana, solo non v'è cripta, nè presbiterio innalzato (fig. 5). Il narthex è sicuramente posteriore ed aggiunto: si veda (fig. 2) come sui fianchi è ancor netta la linea dei conci dello spigolo primitivo. La facciata primitiva aveva un campaniletto a vela e sotto di esso una finestrina a croce (fig. 7), rimasta notevolmente più bassa di quanto giunga anche così scamozzata la facciata del narthex. Nell'interno,

sul muro di facciata, è ancora traccia degli arcarecci, come dall'esterno si vede la traccia delle travi che reggevano il tetto della navatella destra (fig. 1): il tetto era quindi a capriate, come è naturale del resto dato il tipo dell'edificio.

Le finestre sono a stipiti paralleli; quella quasi ancora intatta sul fianco destro ci mostra dalla parte interna un arco monolitico, dall'altra un arco a cunei di mattoni, pietra bianca e pietra nera, come vedemmo a S. Angelo e a S. Pudenziana (figure 1 e 6). Gusto policromo era anche nel campaniletto a vela, ove qualche

corso di mattoni si alternava a quelli di pietra; non nella cornice di sotto gronda fatta solo d'una serie di mensole sostenenti i blocchi della cornice, sia le une che gli altri con una larga semplicissima sagoma di cavetto.

La porta originaria della chiesa era ad architrave monolitico e stipiti, e correva su di essi una sagoma piuttosto espansa formata d'un cavetto fra due piccole scanalature. All'interno il motivo dominante è costituito dall'archeggiatura a sesto ribassato fra la nave maggiore e le navatelle. Non sfuggì al Toesca⁴⁾ l'impiego di questa forma di arco nelle chiese narnesi, forma che dovè esser comune all'architettura romana, non solo come arco di scarico, ma anche come arco apparente;⁵⁾ ma che era destinata ad avere poca fortuna nell'architettura romanica, la quale andò invece cercando sempre archi di minor spinta laterale, sì da sfociare all'uso del sesto acuto. Nel Narnese e nei dintorni di Calvi ebbe però una certa fortuna: questo di S. Martino a Taizzano è forse il più



FIG. 3 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: PORTA ORIGINARIA DELLA CHIESA E INTERNO

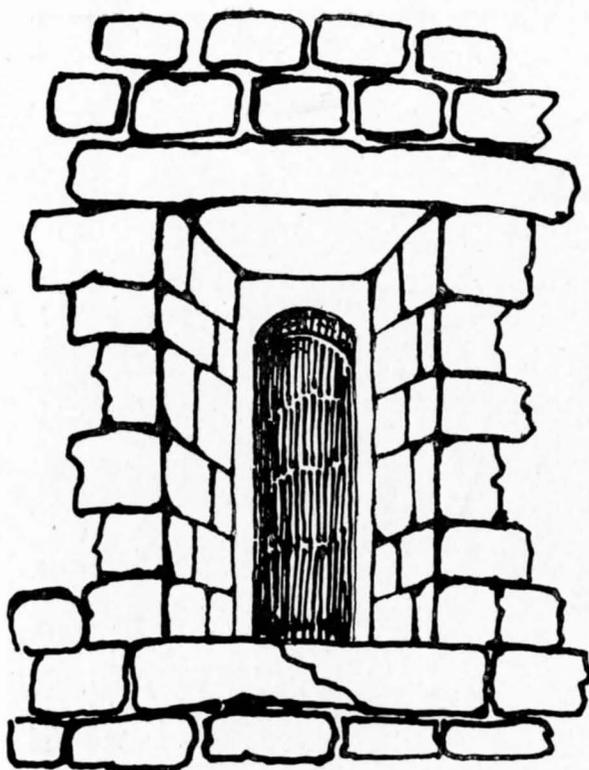


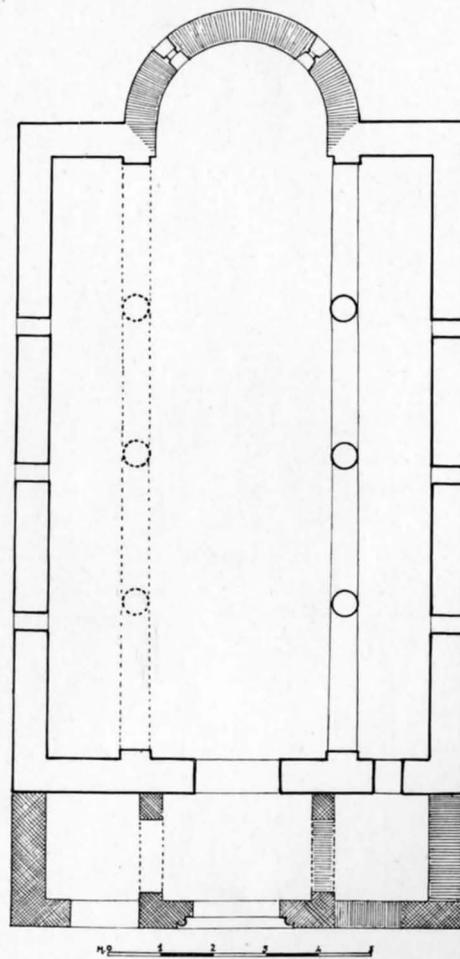
FIG. 4 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: ABSIDE, FINESTRA, DALL'ESTERNO (Dis. I. Zanetti Niccoli)

bell'esempio, senza dubbio il più antico: a S. Pietro a Montebuono e nel Duomo di Tarano (1114?) gli archi, su sostegni più alti e, in proporzione, più sottili dovettero venir poi in parte richiusi perchè malfermi; e nelle due chiese di Narni, il Duomo (1145) e S. Maria Impensole (1175), è maggiore eleganza nei sostegni, ma appunto per questo un certo disaccordo tra la ricchezza dei capitelli e la nudità degli archi. In S. Martino le colonne sono uguali, in pietra, un po' grosse, ma adeguate al tono dell'edificio (fig. 8): i capitelli coll'abaco quadro, appena segnato, sono scanditi da linee non agili, ma chiare; capitelli assai simili per stile a quello originario di S. Angelo o a quelli dell'atrio di S. Pudenziana.

L'abside sembra rifatta in epoca più tarda, non tanto per la muratura incerta e disordinata, quanto per l'arco trionfale in mattoni e per la forma delle finestre, con architrave piatto e lastre verticali, a mezzo stipite, che ne riducono la luce (fig. 4).

L'altare principale conservasi ancora (fig. 10) custodito nella casa del colono accanto alla chiesa: di marmo bianco e giallo, di pietra la base e la mensa. I motivi dell'intaglio sono quelli comunissimi della prima metà del medio evo: croci, racemi, palme, ecc.; eseguiti con lo stesso fare rado, non del tutto piatto, ma torpido, che si vide nel frammento scolpito in S. Pudenziana, cose che sembran opere di uno stesso scalpello.⁶⁾

Probabilmente erano anche qui i due altari minori al termine delle navatelle; chè, semina-scosto dal terriccio, è un blocco di pietra con una sola faccia scolpita a foglie a squamma della dimensione quale appunto poteva avere un sostegno di mensa.



— prima costruzione ▨ seconda costruzione ▮ riprese posteriori
..... parti non più esistenti

FIG. 5 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: PIANTA

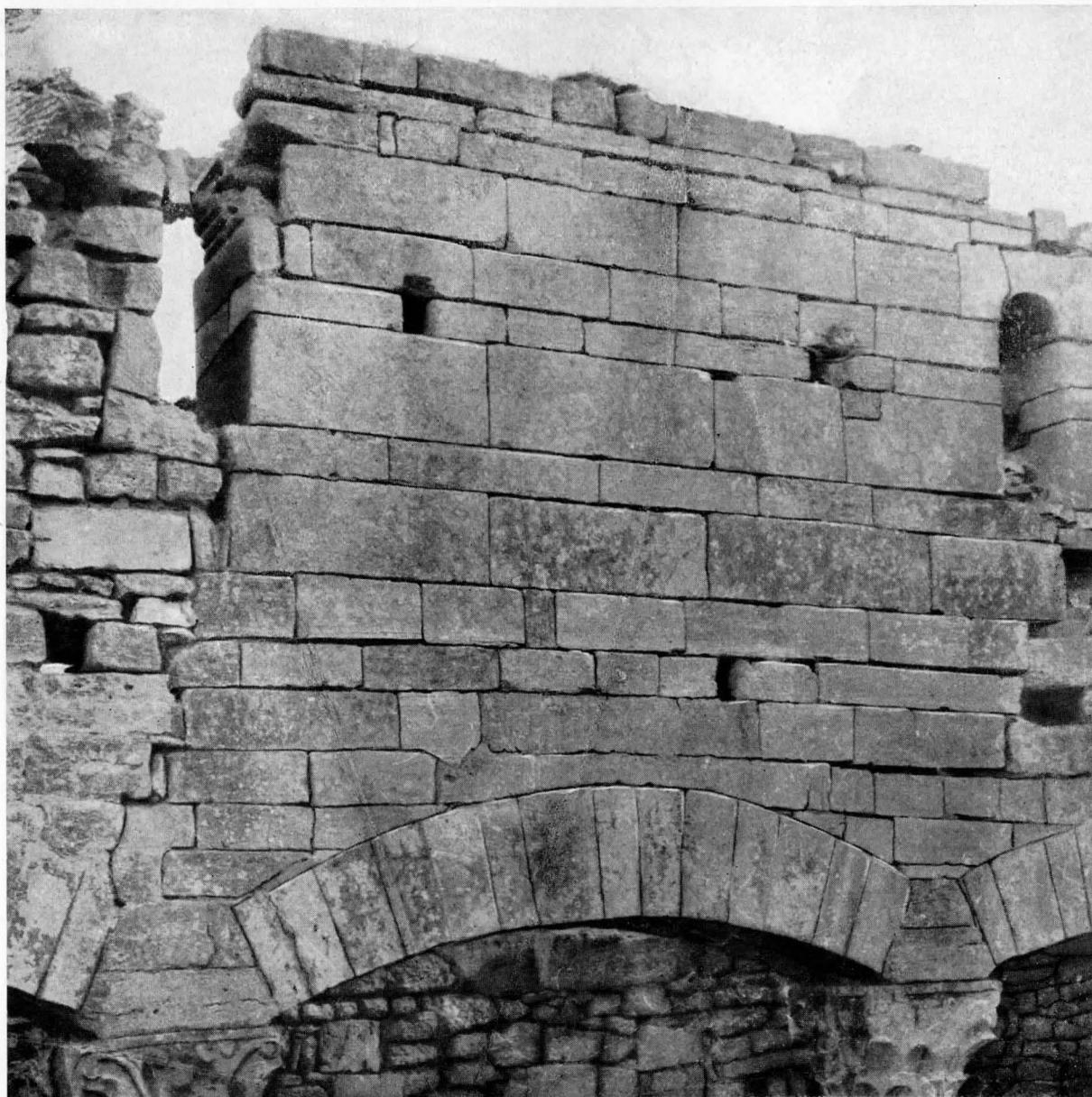


FIG. 6 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: INTERNO

Aggiunta interessantissima a S. Martino fu il nartece colla nuova facciata, di forme ampie, chiare, semplici, del solito bel materiale (*figure 9 e 11*). Addossati alla facciata vecchia due pilastri a base quasi quadra, la cui altezza poteva essere sì e no di un paio di metri, il nuovo architetto gettò due archi scemi in senso longitudinale sino alla nuova facciata; dei tre vani copri a botte i laterali: quello di destra più tardi franò e fu ricostruito alla peggio

rimurando le porte originarie, in quello di sinistra franò solo la volta di cui si vede ancora il primo corso di pietre. Impiegò in ogni parte il tipo di muratura a larghi corsi paralleli, che già si aveva nelle parti più finemente murate della chiesa. Nel capitello di marmo della colonna del portale ripeté la forma dei capitelli all'interno.

La ghiera formata da un largo cavetto e da un bordo piano che rinchiude i conci dell'arco

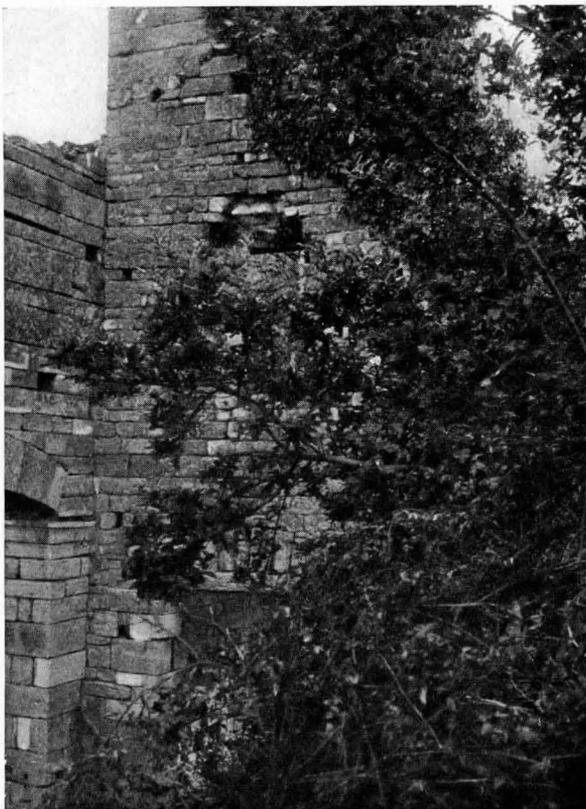


FIG. 7 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: INTERNO

è motivo nostro antichissimo, ma all'imposta rigira disponendosi colla parte più aggettante in basso e la meno aggettante in alto, inversamente cioè alla disposizione che si ha di regola nelle cornici di imposta degli archi, che si allargano in alto, sì da dare il senso di sostenere i cunei che ne dipartono; senso che è subentrato, come è noto, alla più antica necessità di trovare nella cornice di imposta il sostegno per la centina; motivo architettonico raro, ma di cui vi sono altri esempi: a Narni stessa nella lunetta di una casa in Via Garibaldi, n. 19, a Tarano nel portale del Duomo, e più lontano a Pisa in S. Cecilia, nelle fonti di S. Gemignano, nell'ex chiesa di S. Desiderio a Siena, e che si svilupperà poi con fortuna nel gotico maturo.

L'estradosso è visibilmente a ferro di cavallo.

L'arco piuttosto profondo è a stipiti paralleli; il vano di esso, ridotto ai lati ed in alto da una muratura identica a quella degli



FIG. 8 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: BASE DI COLONNA

stipiti, ha nella sua parte centrale la porta sormontata da architrave monolitico leggermente cuspidato.

Tra questo muro di fondo ed il piano contiguo degli stipiti e dell'intradosso si genera un angolo in cui trovan posto le due colonnine con capitellini di marmo ed il cordone che posa su di esse. È già cioè questo nella più semplice forma un portale a colonne e pilastrini alternati, a stipiti polistili insomma.

Ora, da quanto ho mostrato (si accetti o no l'identificazione di questa chiesa col S. Benedetto di Pietro Abate) la chiesa, narce escluso, è evidentemente contemporanea a S. Angelo e a S. Pudenziana e può datarsi in cifra tonda verso il 1000; il narce di forme che anch'esse nulla hanno di lombardo e nemmeno della classicità delle chiese romane e laziali del XII secolo, coll'impiego degli stessi materiali, degli stessi archi scemi, con dettagli scultorei così simili, non sembra d'assai posteriore.



FIG. 9 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: PORTALE

Aggiunta di 20 o 30 anni dopo. Il suo portale a stipiti polistili deve essere quindi nettamente precedente a quello di S. Ambrogio di Milano, ritenuto sinora dai più autorevoli nostri scrittori il più antico in Italia.

E, quel che più conta, esso ci presenta una forma schietta, chiara, conscia di sé ed al contempo diversissima da prototipi orientali, sia arabi che armeni.

Eppure ciò non aiuta a strigare l'arruffata matassa dell'origine del portale a sguanci polistili, direi anzi che essa è ancor più arruffata ora

di prima che si conoscesse questa chiesa di S. Martino.

Far derivare il portale di S. Martino dal tipo arabo o armeno non è possibile: la facciata di S. Martino rappresenta un autentico pezzo di architettura primitiva, cioè di una enorme semplicità improntata alle più semplici esigenze espressive e costruttive; un'opera simile non si deduce da altre complesse e ricche, quali i portali arabi o armeni, a meno che non si abbia framezzo un travaglio di generazioni e generazioni intese tutte (e perchè poi avrebbero dovuto esserlo?) ad una riduzione formale spietata; le cui opere poi, così distese nel tempo e nello spazio, avrebbero dovuto sparir tutte.

Credere alla poligenesi del motivo è troppo comodo e soprattutto è illogico, poichè non si tratta di un espediente costruttivo, ma di un vero e proprio motivo artistico, a cui si è giunti per via di intuizione estetica, non di deduzione pratica o logica.

Come in ogni arruffata matassa, la causa dell'arruffio non può essere che di nodi che ci sfuggono e cioè di prototipi che più non esistono.



FIG. 10 - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: ALTARE

Penso cioè alla possibilità di un prototipo della tarda romanità od anche del VI secolo, in numero limitato di esempi perduti, da cui si siano dipartiti il tipo romanzo, diciam così, di S. Martino e l'altro arabo delle moschee di Ibn Toulun al Cairo e di El Aksa a Gerusalemme. Il tipo armeno può esser derivato da questo o aver tratto origine dai prototipi precedenti, e rappresenta comunque il primo esempio di organizzazione orizzontale del motivo, mediante la ricorrenza di un'unica fascia su tutti gli elementi; la fase cioè

che da noi appare in S. Ambrogio, ma con uno spirito già più risoluto, che ha saldato nelle due uniche zone delle basi e dei capitelli tutte le parti scolpite o modinate dei sostegni.

Questo trapasso dalla giusta posizione alla fusione può, sì, essere avvenuto in più scuole indipendentemente, chè è un progresso ovvio, gli archi multipli tendendo naturalmente a un motivo unico ricorrente che riconduca un senso di unità nella complessità; come del resto si vede, in soggetti disparati, nell'arco trionfale di S. Giovanni di Poitiers (secolo VII) o negli archi che formano l'abside del Duomo di Monreale o negli stipiti delle finestre sul Bosforo del Tekfour Sérail.

Ma d'altra parte anche lo sviluppo del tipo romanzo non è poi del tutto chiaro; pur ammettendo quasi un secolo di intervallo e personalità artistiche di una certa originalità, non si passa dalla forma di S. Martino a quella di S. Ambrogio facilmente; altri esemplari perduti o poco noti dovettero distendersi a catena tra l'una, primitiva e nascente, e l'altra elaboratissima.

E qui si entrerebbe nel campo dell'incerta cronologia degli edifici romanici tra XI e XII secolo e non è possibile avventurarsi così, incidentalmente.

Solo è indubbio che portali come quello di Civray (Vienne) di Échebrune o del transetto di Aulnay, colla evidenza ancora dei concetti dei loro pilastri, colla distinzione ancor netta tra pilastri e colonne, col loro aspetto di una vera arcatura multipla affaticata sotto grande peso, con archi spessi e la ghiera ben marcata intorno all'arco esterno, sembrano sulla logica linea di sviluppo dalla forma prima apparsa in S. Martino. E da questi, o da altri analoghi perduti del principio del XII secolo, il passo ai portali lombardi è relativamente breve; più che altro in una riduzione degli oggetti e



FIG. II - TAIZZANO (NARNI) - S. MARTINO: FACCIATA

nell'organizzazione totale e completa della decorazione. ⁷⁾ GIORGIO CASTELFRANCO

¹⁾ Vedi il precedente articolo su S. Angelo in Massa, in questo Bollettino, n. 5, pag. 214.

²⁾ Vedi art. cit. n. 5; il passo riguardante S. Benedetto nell'atto di donazione di Pietro Abate (*Regesto Farfense*, edizione Giorgi e Balzani, doc. 719), è il seguente: "pariter et unam ecclesiam nostram quae nominatur sancti benedicti cum ipsa terra et uinea quae in circuitu ipsius aecclisiae esse videntur. Inter affines: A capite uia, A duobus lateribus fossata, Et iuxta ipsa fossata de plano de Castello tenentes haeredes maifredi, A iiii latere haeredes petri de anna et uenit in terra suprascripti monasterii et usque in uiam publicam, cum omnibus edeam pertinentibus in suprascripto fundo taizano.....",.

³⁾ Molti pietrami, in parte anche lavorati, debbono essere sepolti nel terreno: qualcuno ne affiora ancora. L'altare fu dai proprietari portato nella vicina casa colonica.

⁴⁾ *Storia dell'Arte*, pag. 579.

⁵⁾ Pompei, casa di Meleagro; Ostia, casa tra il teatro e la coorte dei Vigili; nella Colonna Trajana il ponte sul Danubio, in legno, è raffigurato ad archi ribassati — un arco ribassato è la parte arcuata del peristilio del Palazzo di Diocleziano — piuttosto frequente è l'arco a sesto ribassato in raffigurazioni architettoniche di rilievi e di dipinti. Le chiese di Montebuono e di Taranoso no state esaurientemente illustrate da A. CALZA BINI, *La chiesa di S. Maria di Fianello in Sabina*, in "Rassegna d'arte", 1916, pag. 281 e seguenti.

⁶⁾ Vedi il mio articolo su S. Pudenziana in questo Bollettino, n. 6, pag. 262.

⁷⁾ Se per S. Ambrogio la datazione è dibattutissima (vedi TOESCA, *op. cit.*, pag. 650), per queste chiese del Poitou è affatto incerta: solo sapendosi che quella di Nôtre Dame la Grande di Poitiers è posteriore al 1143, il FRANKL, *Die Baukunst des Mittelalters*, pag. 150, con criterio del resto giusto, ove altri dati non soccorrono, scagliona nella prima metà del secolo l'altre chiese d'appartenenza più primitiva; e cioè Civray sul principio del secolo e poi Echillais, Echebrune, primi decenni; Aulnay, Petit-palais verso '50, St. Jouin-de Marnes, Ruffec, ecc., più tardi. Per S. Ambrogio egli cerca, seguendo altri, un punto d'appoggio per la datazione nel fatto che il muro del campanile dei Canonici terminato nel 1128 è incorporato in quello del fianco sinistro della chiesa, ma poi estende la costruzione sin dopo la guerra col Barbarossa (1162-1176).

Nelle facciate della scuola del Poitou si accompagnano spesso ai portali polistili, nell'ordine superiore, arcate doppie (Poitiers) o addirittura a stipiti polistili (Petit-Palais, Aulnay); o arcate cieche a stipiti polistili fiancheggiano il portale centrale (Civray, Poitiers). L'architettura tutta delle facciate si basa su un'archeggiatura ampissima e profonda.

In questi miei studi ho avuto, anzitutto, l'aiuto e l'incoraggiamento del R. Soprint. all'Opere d'A. dell'Umbria, prof. Achille Bertini Calosso, che mi è grato qui rammentare. E debbo ringraziare l'ing. Raffaello Niccoli dei rilievi ed appunti presi con me sul posto, e la sig.^a Ida Zannetti Niccoli dei disegni eseguiti con non comune finezza.